

**Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione**  
Sede Legale Viale Liegi, 33 00198 Roma - C.F. 80078410588 - P.IVA 02121101006 - [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org)

**GRUPPO di LECCE**

Via Petronelli, 18 - 73100 LECCE - [antonio.costantini@casaporcara.it](mailto:antonio.costantini@casaporcara.it) - Cell. 333 3218197

**SEZIONE SUD SALENTO**

Via Gaetano Vinci, 7 - 73052 PARABITA [sudsalento@italianostra.org](mailto:sudsalento@italianostra.org) - Cell. 360 322769

Lecce/Parabita, 30 giugno 2020

Preg.ma Arch. Maria Piccarreta

*Soprintendente per l'Archeologia, le Belle Arti e il Paesaggio  
per le provincie di Brindisi, Lecce e Taranto  
mbac-sabap-le@mailcert.beniculturali.it*

**OGGETTO:** Richiesta di catalogazione dei lampadari artistici della Basilica di S. Croce  
in Lecce opere di Vito Bascià.

La scrivente Associazione, presente ed operante nel territorio della provincia di Lecce in relazione alle proprie finalità statutarie concernenti la tutela e la valorizzazione dei beni storici, artistici ed architettonici ed ambientali, fa seguito alla precedente nota del 10 giugno 2020 relativa all'installazione della nuova illuminazione nella Basilica di Santa Croce in Lecce.

Con la presente rivolge formale richiesta alla S.V. perché voglia disporre (ai sensi del vigente D.L.vo 22.1.2004 n.42) la catalogazione dei lampadari che erano posti negli archi laterali della navata centrale della Basilica di Santa Croce (cfr. fotografie allegate) e che al momento dovrebbero essere depositati in alcuni spazi di servizio della stessa Basilica.

Tali lampadari (insieme ad altri elementi di arredo sacro) sono stati ideati, realizzati ed installati nella prima metà degli anni trenta da Vito Bascià, qualificato artigiano-artista (\*1903 San Cesario di Lecce / + 1991 Lecce) che ha operato nella sua bottega leccese di Via Guglielmotto d'Otranto tra la seconda metà degli anni venti e gli anni trenta; oltre ai candelabri di S. Croce, egli ha realizzato una serie di manufatti di indubbia valenza e che sono ancora visibili a Lecce in diversi edifici pubblici e privati.

Detti lampadari costituiscono infatti una straordinaria testimonianza di quell'artigianato artistico che - tra l'800 e la prima metà del '900 - ha operato a Lecce e nel Salento realizzando manufatti di eccezionale qualità, così come evidenziato nello scritto di Marina Bozzi-Corso pubblicato sul volume "Tra metodo e ricerca: contributi di storia dell'arte" (editore Congedo - 1991) che si allega alla presente.

In attesa di un Vs. gradito riscontro, si inviano distinti saluti.

*Antonio Costantini*

Coordinatore Italia Nostra - Gruppo di Lecce



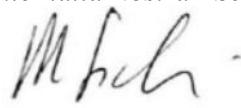
Si allegano

- n. 4 Foto dei lampadari prima della loro rimozione

- Contributo di Marina Bozzi-Corso estratto dal volume "TRA METODO E RICERCA. Contributi di storia dell'arte" - Editore Congedo, 1991.

*Marcello Seclì*

Presidente Italia Nostra - Sezione Sud Salento



***Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione***  
***GRUPPO DI LECCE SEZIONE SUD SALENTO***

segue nota del 30.6.2020 ad oggetto: Richiesta di catalogazione dei lampadari artistici della Basilica di S. Croce in Lecce opere di Vito Bascià.



Foto 1. Lampadari opere di Vito Bascià all'interno della Basilica di Santa Croce in Lecce.

*Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione*  
**GRUPPO DI LECCE SEZIONE SUD SALENTO**

segue nota del 30.6.2020 ad oggetto: Richiesta di catalogazione dei lampadari artistici della Basilica di S. Croce in Lecce opere di Vito Bascià.

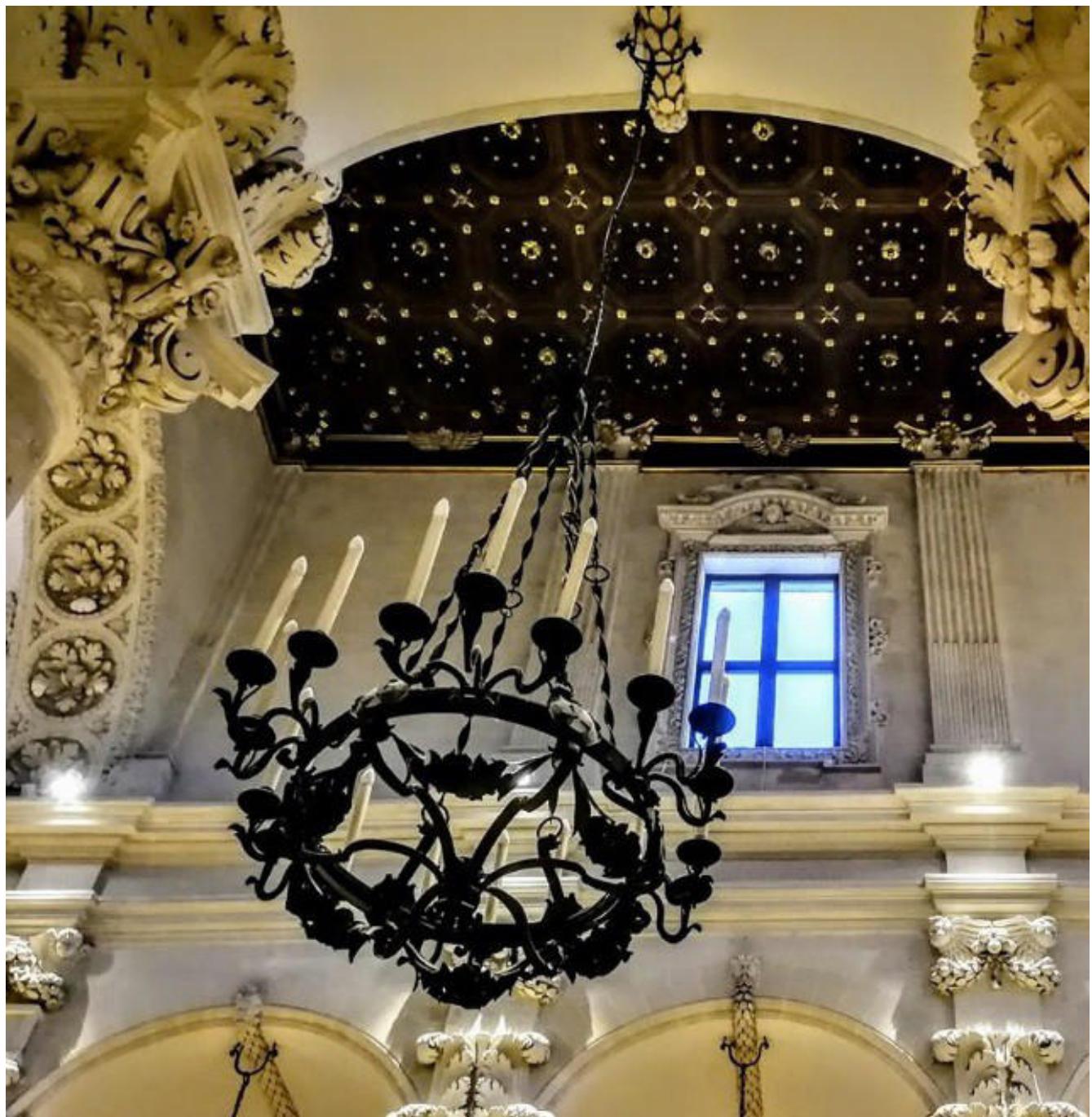


Foto 2. Lampadario opera di Vito Bascià all'interno della Basilica di Santa Croce in Lecce.

*Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione*  
**GRUPPO DI LECCE SEZIONE SUD SALENTO**

segue nota del 30.6.2020 ad oggetto: Richiesta di catalogazione dei lampadari artistici della Basilica di S. Croce in Lecce opere di Vito Bascià.



Foto 3. Lampadario opera di Vito Bascià all'interno della Basilica di Santa Croce in Lecce.

**Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione  
GRUPPO DI LECCE SEZIONE SUD SALENTO**

segue nota del 30.6.2020 ad oggetto: Richiesta di catalogazione dei lampadari artistici della Basilica di S. Croce in Lecce opere di Vito Bascià.



Foto 4. Lampadario opera di Vito Bascià all'interno della Basilica di Santa Croce in Lecce.

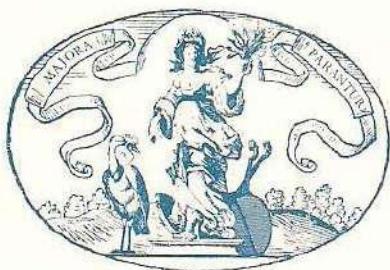
Allegato alla nota del 30.6.2020 di Italia Nostra onlus GRUPPO DI LECCE SEZIONE SUD SALENTO  
Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione  
ad oggetto: Richiesta di catalogazione dei lampadari artistici della Basilica di S. Croce in Lecce opere di Vito Bascià.

# TRA METODO E RICERCA

## CONTRIBUTI DI STORIA DELL'ARTE

Atti del Seminario di Studio in ricordo di Maria Luisa Ferrari  
(Lecce, 22/23 marzo 1988)

*a cura di* REGINA POSO e LUCIO GALANTE



GALATINA  
CONGEDO EDITORE  
1991

MARINA BOZZI-CORSO

## LA TRADIZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO A LECCE: DALLA BOTTEGA ALL'ISTRUZIONE ARTISTICA

Affrontare un discorso sull'artigianato del ferro a Lecce, sui suoi rapporti storici con l'istruzione artistica, con la tradizione culturale, con lo sviluppo produttivo sociale, richiede una puntualizzazione su alcune personalità che hanno determinato il passaggio dalla bottega alla scuola<sup>1</sup>.

Nasce quindi l'esigenza di uno studio più adeguato e di una conoscenza più diffusa dei materiali storici, che hanno dato forme e colori a Lecce e ai centri più significativi della sua provincia, dove per essi s'intenda non solo la pietra leccese - materiale indubbiamente imperante - ma anche i tessuti, le terracotte, le cartapeste, i ferri.

Ma se andiamo per gradi ad un'analisi globale dei materiali storici che hanno caratterizzato l'arredo urbano e di conseguenza verso uno studio della storia del *lavoro manuale*, del *fare artigiano*, non sono poche le difficoltà che incontriamo. Per quanto riguarda l'artigianato del ferro, ad esempio, ben poche sono le notizie certe, scarsa la documentazione disponibile, né tantomeno sono mai state affrontate campagne specifiche di catalogazione sugli arredi in ferro nel Salento.

Una ricerca difficile, dunque, che ha utilizzato in gran parte gli archivi privati dove si conservano ancora cartelle di progetti, disegni, fotografie, appunti, che gli eredi di alcune ditte artigianali locali mi hanno generosamente messo a disposizione<sup>2</sup>. Il materiale reperito non consente, dunque, un profilo adeguato e conclusivo.

Nella letteratura artistica locale gli studiosi dall'Infantino (1634) alle *Memorie del Cino* (dal 1652 al 1719 o 1722), non danno alcun rilievo alla produzione in ferro per l'architettura; anzi il Cino, che pure dà un contributo rilevante alla trasformazione barocca della città (Seminario, il Palazzo dei Celestini, S. Chiara) predilige ancora il balcone in pietra<sup>3</sup>. Con i Manieri, invece, il ferro battuto assumerà dignità artistica: ricchi e panciuti balconi decoreranno i loro palazzi (Palazzo Lopez Y Royo-Personé, Palazzo Tresca, Palazzo Carrozzini)<sup>4</sup>.

In relazione alle fonti archivistico-documentarie nel 1933 Nicola Vacca, noto studioso di storia locale, nell'articolo *Professioni e mestieri a Lecce nel 1700*, scrive:

Elaborando un mio studio di antica topografia Lecceho avuto occasione di notare nelle mie carte curiose notizie sulle professioni e sui mestieri che si esercitavano a Lecce nel 1700, e precisamente nel 1755, anno in cui fu espletato il Catasto Onciario o Numerazione dei Fuochi della città di Lecce, che deve considerarsi non soltanto un'operazione a scopo fiscale, ma anche uno dei primi tentativi di un serio censimento della popolazione. Dal catasto possono trarsi notizie interessanti sulla vita di quei tempi<sup>5</sup>.

Tra le professioni più diffuse e i numerosi mestieri riferiti dal Vacca, troviamo citati, tra gli altri, "un fondachiere del R. Fondaco dei ferri", "molti che esercitavano la professione di ferraro". "I ferrari - scrive ancora - esercitavano il loro mestiere nell'isola dei ferrari che era nei pressi del Palazzo del Governatore, o Còcule, isola demolita nel 1900 per dar posto alla Banca d'Italia e alla Piazza di S. Chiara"<sup>6</sup>.

In *La Scuola d'Arte Applicata all'Industria "G. Pellegrino"* di Lecce del 1942 si legge:

L'arte del ferro battuto ha riempito, nei secoli XVI-XVIII di lavori di ottimo gusto chiese ed edifici privati: le grate dei nostri antichissimi monasteri (le Bendettine di S. Giovanni), le porte originali delle chiese più antiche, le balconate settecentesche, le ringhiere neoclassiche, portano tutti come impresso un segno di aristocratica grazia e bellezza<sup>7</sup>.

Ma questo giudizio superficiale non tiene conto delle frequenti trasformazioni dell'arredo urbano, dove nella maggior parte dei casi gli antichi lavori sono stati sostituiti con realizzazioni sempre più moderne.

A Galatina, ad esempio, la grata originale dell'altare maggiore della chiesa di S. Caterina, realizzata probabilmente nel XVII secolo, fu rimossa dai frati francescani nel 1936 e sostituita con un'altra costruita nella R. Scuola d'Arte "G. Toma", con approvazione della R. Sovraintendenza per i monumenti di Puglia<sup>8</sup>. In seguito è stata rimossa anche quest'ultima<sup>9</sup>.

È possibile invece ricostruire una storia del ferro più recente, perché è dalla fine del XIX secolo che a Lecce e in provincia le tradizioni artigianali, i cosiddetti mestieri, ricevono un nuovo impulso e sono affiancati per la prima volta dall'istituzione delle Scuole d'Arte, che accolgono come insegnanti alcuni maestri di fama nazionale.

Ricordiamo tra queste la Scuola d'Arte di Maglie, quella di Galatina fondata nel 1897, la Scuola d'Arte Applicata all'Industria di Lecce, inaugurata ufficialmente nel 1916<sup>10</sup>.

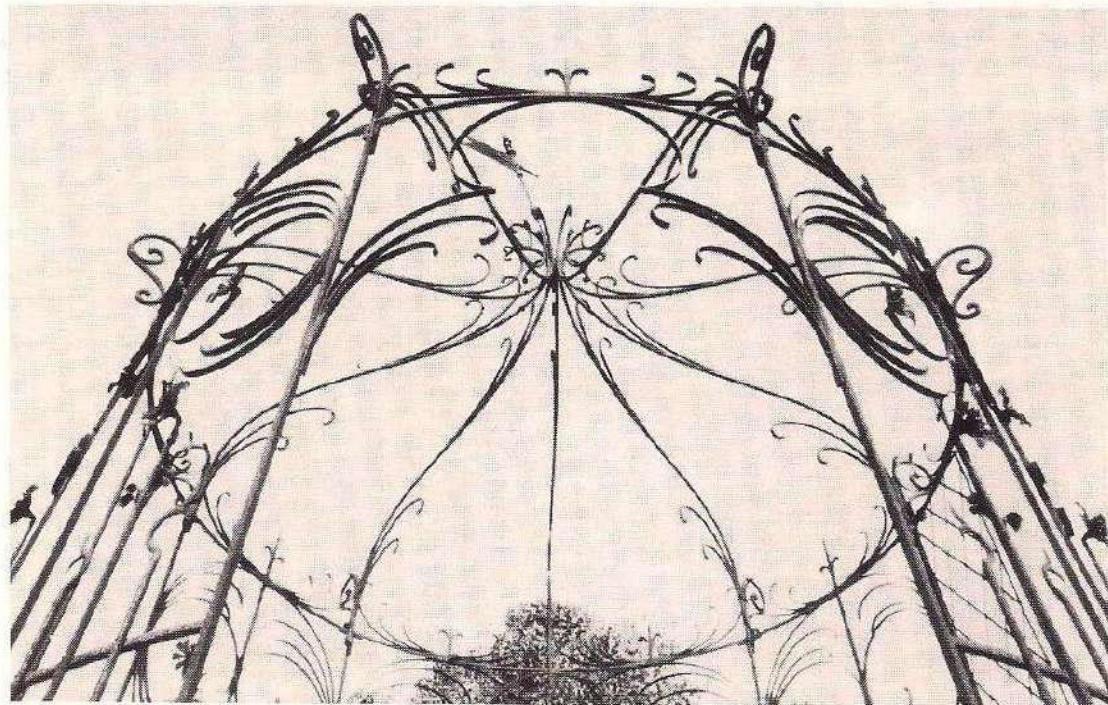
Ma quali erano le idee che circolavano in queste scuole? Quale il dibattito interno sulle arti applicate, sull'artigianato, quali gli echi delle questioni cresciute intorno ai difficili rapporti tra arte e industria, tra produzione artigianale e produzione seriale in Europa e in Italia in particolare?<sup>11</sup>

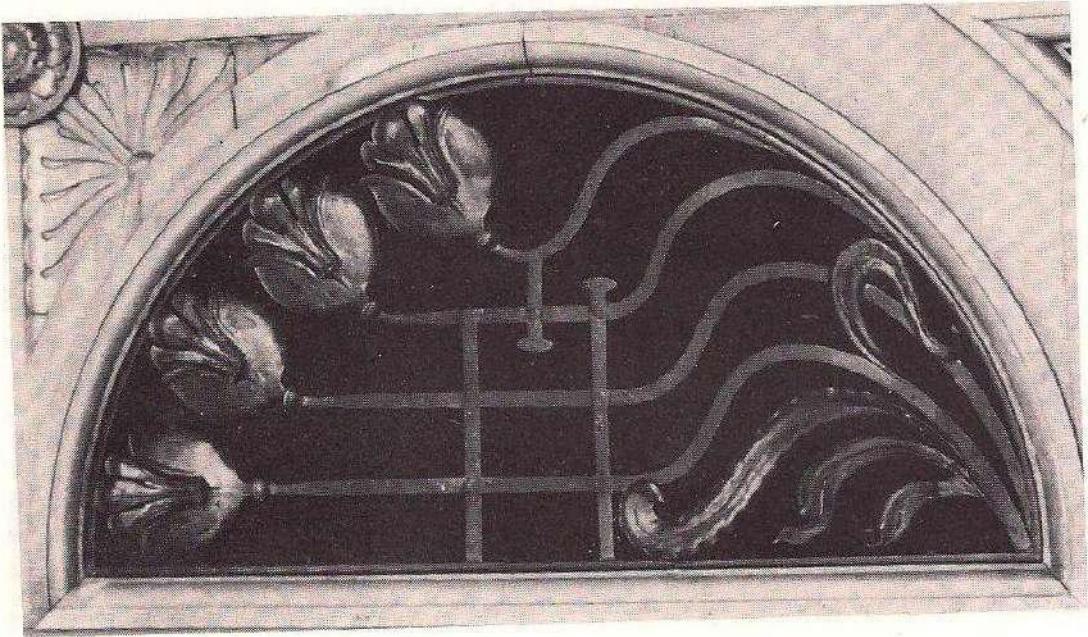
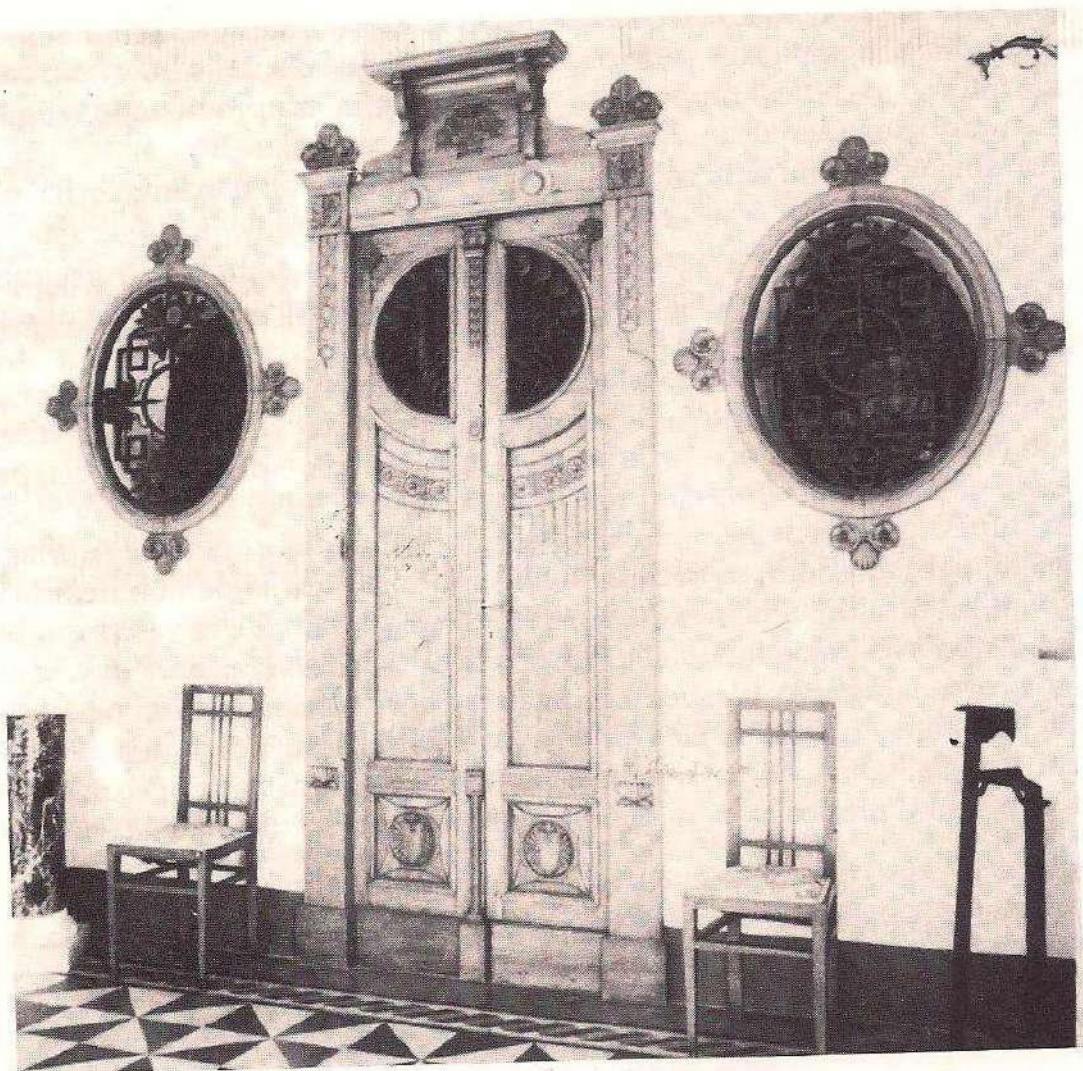
Fisicamente lontani dai centri italiani ed internazionali d'avanguardia, gli artigiani salentini non erano certo disinformati delle nuove scelte artistiche ed estetiche, benché ciò avvenisse non direttamente ma attraverso testimonianze scritte ed orali, le quali, tra l'altro, dovevano fare i conti con le tradizioni locali, radicate ormai da secoli.

Delle contraddizioni e delle istanze del movimento modernista il tramite informativo furono, a partire dal secondo decennio del Novecento, gli insegnanti che si avvicendarono nelle scuole d'arte di Lecce e della Provincia, incidendo non poco sul clima culturale dell'epoca.

La diffusa ammirazione innovativa per la qualità delle opere di A. Mazzucotelli, per la loro importanza innovativa fa presa anche da noi; ricordiamo a tal proposito l'Officina di Dante De Donno a Maglie, in provincia di Lecce. Dopo aver frequentato nel 1909 e nel 1910 presso la Scuola d'Arte di Maglie corsi di disegno, plastica e geometria e successivamente il reparto officina per il ferro battuto, il De Donno aveva lavorato ad Udine nell'officina di Alberto Calligaris, allora rinomata per l'arte del ferro battuto sbalzato e cesellato, con il proposito di migliorare le sue capacità artigianali. Tornato a

Fig. 1. Maglie (Le): Piccolo belvedere realizzato da D. De Donno (1912 circa) per la Villa Magnini-Tamborino (Policarita).





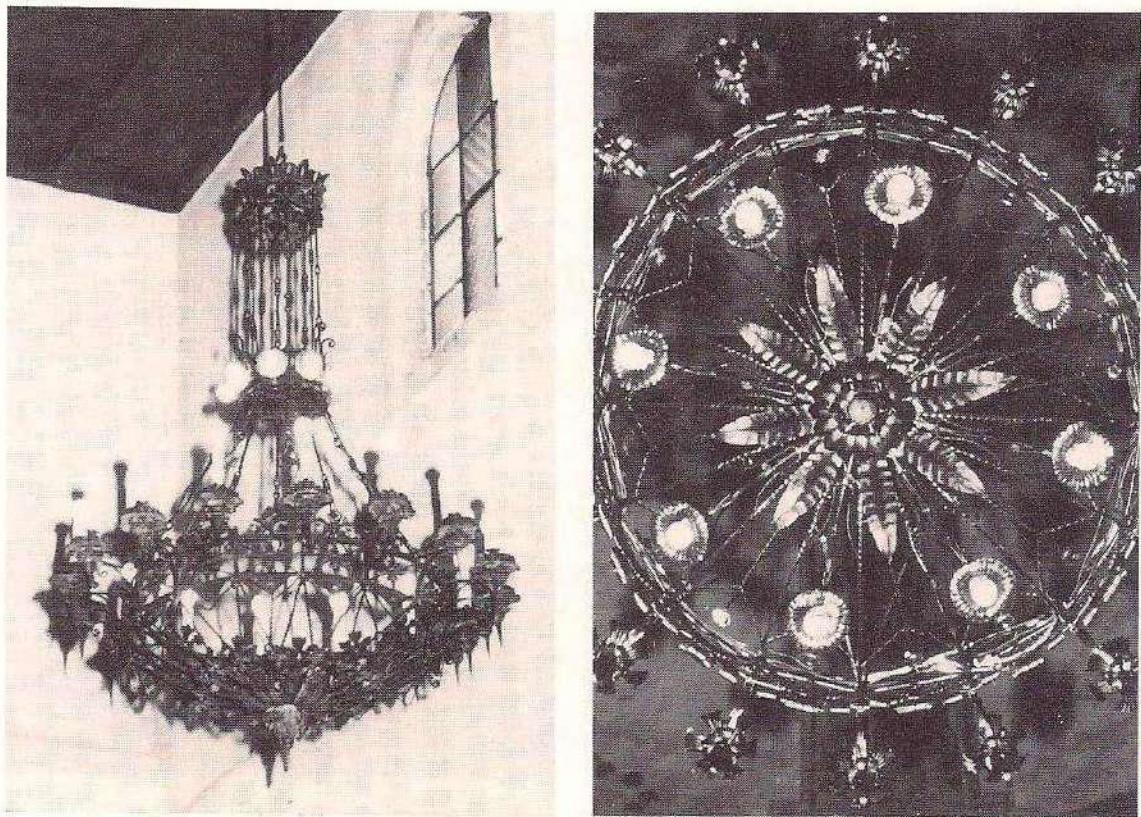


Fig. 2. Maglie (Le): Interno della Villa Magnini-Tamborino (Policarita).

Fig. 3. Maglie (Le): particolare decorativo in ferro battuto realizzato da D. De Donno (1912 circa) per una porta interna della Villa Magnini-Tamborino (Policarita).

Fig. 4. Maglie (Le): candelabro in ferro battutto per la Chiesa dei Cappuccini (1893) di D. De Donno.

Fig. 5. Maglie (Le): candelabro in ferro battuto per la Chiesa dei SS. Medici (1897) di D. De Donno.

Maglie nel 1926 circa; continuò a lavorare nella bottega del padre, ricevendo medaglie, attestazioni e diplomi in occasione delle sue esposizioni in alcune mostre organizzate in varie città italiane<sup>12</sup>.

Tra i numerosi lavori del De Donno indirizzati ad una committenza locale ricordiamo:

- il piccolo belvedere del 1912 circa, realizzato per la villa Policarita a Maglie di proprietà della famiglia Magnini-Tamborino, dal quale si poteva ammirare il grande e ricco giardino, oggi in stato di abbandono (Fig. 1);
- alcune decorazioni per gli interni della stessa villa Magnini-Tamborino (Figg. 2, 3);
- i candelabri per la chiesa dei Cappuccini (1893) e per la chiesa dei SS. Medici (1897) a Maglie (Figg. 4, 5);

- la pensilina del Grand Hotel a Lecce<sup>13</sup>.

Progettata intorno agli anni Venti per un albergo sorto nella zona della stazione ferroviaria, la pensilina del Grand Hotel sembra essere di gusto ancora più moderno, anche se l'analisi attuale dell'opera deve tenere conto delle notevoli manipolazioni che essa ha subito nel corso del tempo; una foto d'epoca che dimostra la sua antica esistenza, non ci consente di fare raffronti con quella attuale, che si caratterizza per la semplicità strutturale e decorativa<sup>14</sup>.

L'impressione che si ricava da queste testimonianze è che il fenomeno a Lecce non fu di poco conto. Se si considerano le trasformazioni in atto nella città, i vari fattori che vi concorsero, non sorprenderà che alcuni degli interventi sembrarono più direttamente rispondere a nuove esigenze. La città che si dota di nuovi servizi, utilizza operatori che colgono in tali occasioni il segno di un rinnovamento e di un progresso con scelte improntate ad una indubbia attualità.

Si veda, ad esempio, la destinazione ad albergo del palazzo in via Augusto Imperatore, in prossimità cioè di Piazza S. Oronzo, allora ancora centro nevralgico della città, punto di riferimento di attività commerciali. Il cambiamento di funzione comportò il necessario intervento di arredo dell'ingresso, che fu affidato a Nino Lodi, allievo insieme ad Alceo Pantaleoni di Alberto Calligaris di Udine<sup>15</sup>.

Nella pensilina dell'Hotel Risorgimento, disegnata da Nino Lodi nei primi decenni del Novecento, gli elementi che danno particolare risalto alla struttura sono come si vede le mensole, dove al motivo rigido della spirale, si intreccia più liberamente un ramo di foglie. Elemento complementare ma non secondario, la lampada con la scritta che riprende quell'usanza dello stile Liberty di inserire le scritte e le insegne nell'arredo di caffè, alberghi ecc.

Di gusto ancora decisamente mazzucotelliano sono poi le ringhiere dei balconi di palazzo Tamborino in viale Lo Re a Lecce, eseguito su progetto di C. Franco nel 1915; i giochi sottili di ferro che formano figure astratte e rotondeggianti, nelle loro curve continue richiamano le teorie dei putti e dei festoni fioriti che decorano le cornici del piano superiore, chiaramente intonate al gusto neorinascimentale e floreale di fine secolo<sup>16</sup>.

Incontriamo ancora decorazioni di gusto affine nel portone d'entrata di palazzo Semeraro, precisamente nelle due ante (Fig. 6), mentre nel vicino Palazzo delle Poste di Lecce - inaugurato nel 1927 - sono da ricordare i bracci reggilampione, rappresentanti draghi con la testa in su, eseguiti dalla ditta Agostinelli di Lecce nel 1926-27ca<sup>17</sup>.

Il gusto decisamente moderno di queste ultime opere che abbiamo scelto come esempi, se da una parte testimonia evidentemente una ricettività culturale della città, è però dall'altra la logica conseguenza di una precisa scelta urbanistico-architettonica.

Non dimentichiamo che sia il Grand Hotel, che palazzo Semeraro, che palazzo Tamborino e il Palazzo delle Poste sono situati nella parte nuova della

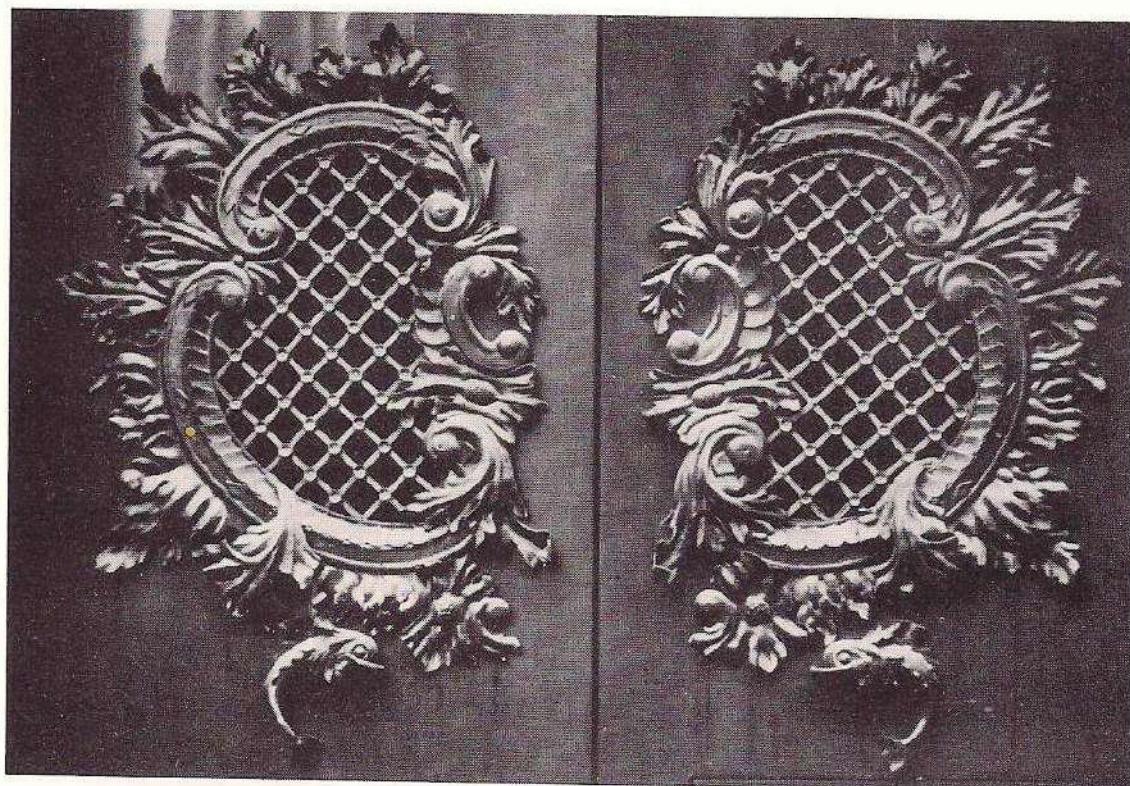


Fig. 6. Lecce, Palazzo Semeraro: particolare delle decorazioni in ferro battuto delle due ante del portone d'entrata.

città, quella cioè immediatamente esterna all'antica cinta muraria: parte nuova che ha inserito nuove tipologie edilizie, come il palazzo periferico o il villino sui viali, in linea con le tipiche scelte della borghesia imprenditoriale e con i suoi interessi speculativi<sup>18</sup>.

La situazione del centro storico è differente: nonostante il desiderio di novità è più evidente nella parte vecchia della città la tendenza a rispettare, anche nell'arredo urbano, il gusto del passato, della tradizione.

Così si cerca il compromesso anche nelle opere realizzate nei primi decenni del Novecento, che tentano di integrarsi alle situazioni architettoniche precedenti, testimoniando a volte scelte storico-artistiche molto precise come quella di Alceo Pantaleoni, allievo del Calligaris di Udine, attivo a Lecce nei primi decenni del secolo ed insegnante presso la Scuola d'Arte di Lecce, da cui, nel corso degli anni Trenta, sarà trasferito presso la Scuola d'Arte di Padova<sup>19</sup>.

Tra le varie opere che Alceo Pantaleoni realizzò a Lecce, ricordiamo: i fai-nali d'angolo per la Banca d'Italia del 1924, di carattere neorinascimentale che confermano quella tendenza ad un ripristino dei valori stilistici tradizionali, e si allontanano decisamente dai sottili giochi di ferro delle decorazioni

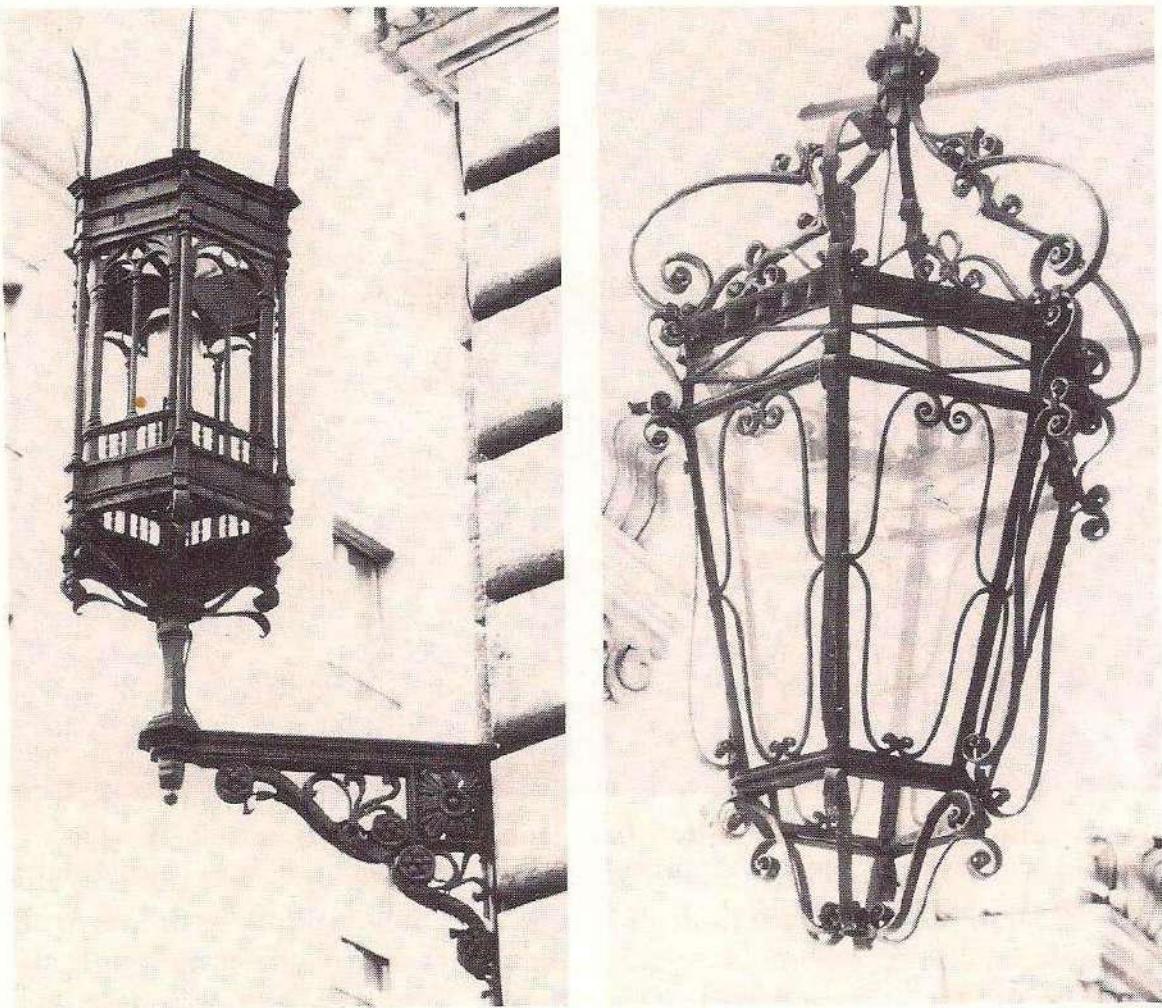


Fig. 7. Lecce, fanale d'angolo in ferro battuto di Alceo Pantaleoni (1924) per la Banca d'Italia.

Fig. 8. Lecce, Palazzo Carafa: Braccio reggilampione in ferro battuto di Alceo Pantaleoni.

architettoniche Art Nouveau (Fig. 7)<sup>20</sup>; i bracci reggilampione pensati per la facciata della Scuola d'Arte di Lecce e trasferiti in un secondo momento in Piazza S. Oronzo sulla facciata di palazzo Carafa (Fig. 8)<sup>21</sup>; lampadari per il chiostro dei Celestini a Lecce, eseguiti nel 1930 (Fig. 9); mentre le grate per le finestre sottostanti i balconi di palazzo Lopez y Royo Personé, realizzate nel 1932/33 circa, provengono invece dalla bottega di Vito Bascià, allievo nella Scuola d'Arte di Lecce dello scultore Almo Mercanti ed attivo a Lecce fino al 1934 circa<sup>22</sup>.

Nel corso degli anni Trenta l'artigianato del ferro subisce una svolta: si registra infatti l'indubbia volontà di un preciso ritorno all'ordine. Nonostante il rinnovamento stilistico, nonché contenutistico dell'arte, rilevato ad esem-



Fig. 9. Lecce, Chiostro dei Celestini: Lampadario in ferro battuto di Vito Bascià (1930).

pio nell'ambito della Triennale del 1936, nelle Scuole d'Arte italiane si coltivano ancora, soprattutto durante il fascismo, il rispetto per la tradizione dell'arte nazionale ed il proposito di continuare a difendersi dai nuovi linguaggi artistici, espressi dalle tendenze moderniste e dai materiali impiegati.

Nel Marzo del 1933 nelle due riviste *L'Artigiano* e *Scuola Fascista* vengono pubblicati due articoli di Aldo Marcer, maestro dei Fabbri della Scuola di Trento, nei quali si contestava duramente, almeno nella didattica, l'impostazione modernista sia teorica che pratica nelle Scuole di Avviamento al lavoro artigianale-artistico: si denunciava da una parte quella diffusa "freddezza" propria dello stile modernista, mentre si rivendicava dall'altra "il lavoro a mano che è la vera espressione dell'arte"<sup>23</sup>.

A parte le inevitabili compromissioni ideologiche, vi era poi comunque espressa la consapevolezza di una ripresa dell'artigianato del ferro, avvenuta ad opera del Mazzucotelli e dei suoi allievi, anche se la linea di sviluppo tendeva ora a mettere insieme le istanze più disparate<sup>24</sup>.

A Lecce e in provincia, nonostante il contributo significativo che alcuni critici locali più aggiornati avevano apportato al dibattito sull'architettura, sottolineando la necessità di affiancare alle trattative ornamentali utilità e

funzionalità<sup>25</sup>, le innovazioni democratiche non trovarono spazi sufficienti nelle nostre Scuole d'Arte, in cui se non altro continuava a crescere sempre di più il legame con la propria terra, il desiderio di una continuità artigianale. Più tardi, a conclusione del secondo conflitto mondiale, la nostra provincia recepisce ben poco delle svolte innovative che andavano caratterizzando il clima culturale europeo e nazionale.

All'interno di quelle più che note realtà economiche e politico-sociali del dopoguerra nell'Italia Meridionale, a Lecce, la rivalutazione dell'artigianato è merito di alcune personalità di artisti e di intellettuali, tra i quali ricordiamo Antonio D'Andrea, le cui battaglie in quegli anni si svolgevano all'interno di quelle istituzioni che ormai da tempo dall'istruzione artistica all'organizzazione commerciale, dimostravano di non avere capacità di rinnovamento e insieme di recupero delle proprie tradizioni artigianali di bottega.

Così la produzione culturale di D'Andrea si concretizzava soprattutto nella costituzione di nuovi circoli artistici, nella direzione del mensile *L'Artigianato Salentino* (dall'Ottobre 1949 al Febbraio del 1950), nell'organizzazione di numerose mostre, nella continua vivacizzazione nella sua stessa bottega-cenacolo, punto di riferimento culturale per tutti gli artisti salentini e non solo<sup>26</sup>.

Ma Antonio D'Andrea non era solo un operatore culturale; egli era soprattutto un artista del ferro battuto. Allievo nell'Istituto d'Arte di Roma del maestro del ferro A. Gerardi, la sua esperienza non si limitava all'ambito locale, ma aveva respiro nazionale. Tra i suoi meriti più significativi segnaliamo da una parte la rivalutazione delle arti minori, dell'oggetto utile e decorativo insieme, che vuole sfuggire alle leggi contemporanee dello standard e del commercio, per stabilire un contatto diretto tra committente ed artigiano; dall'altra la traduzione del ferro in quella concezione mistico-barocca che non può prescindere dalle emozioni in lui suscite dalla terra d'origine<sup>27</sup>.

L'impegno artistico di D'Andrea ci suggerisce riflessione. Senza voler sminuire, infatti, il suo contributo innovativo, torna ora più convincente la sua linea di ricerca che non aveva ignorato sicuramente le esperienze precedenti e dalle quali si è cercato di recuperare ed illustrare le più significative e quelle sopravvissute alle vertiginose trasformazioni subite dalla città nel secondo dopoguerra, periodo al quale è più direttamente legato l'impegno di D'Andrea e di quanti, come si è detto, avevano avvertito l'opportunità e la necessità di una ripresa e riqualificazione dell'artigianato.

<sup>1</sup> Lo stesso Camillo Boito nel saggio *Pittura e scultura negli Istituti di Belle Arti*, in *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano 1893, pp. 319-351, in materia di riordinamenti accademici e dopo una lunga dissertazione su legislazione, rifondazione e riorganizzazione didattica negli Istituti di Belle Arti, a proposito di *maestri e discepoli*, di *mestieri* tramandati di generazione in generazione, di *botteghe* e di *scuole*, così si esprime: "Giotto, il Ghirlandaio, Raffaello, Michelangelo, il Tiepolo e tanti altri grandi dipingevano a centinaia i metri quadrati di muraglie e di volte: avevano bisogno di aiuti, di fattorini. Il fattorino diventava discepolo, il discepolo aiuto, l'aiuto artefice. Ora è un altro paio di maniche. Dall'un canto mancano le vaste allegazioni, dall'altro canto l'arte odierna vuole uscire insieme dal cervello, dal cuore e dalle proprie mani dell'artista. La esecuzione, l'idea ed il sentimento s'immedesimano in un tutto, che non si può, che non si deve scindere: ed ecco perché l'età delle botteghe è passata. Ed ecco perché l'insegnamento pubblico, se ci ha da essere, deve supplire, come può, l'insegnamento delle botteghe". Ma più avanti, esprimendo in sintesi e con estrema lucidità il suo giudizio negativo sull'insegnamento moderno delle arti, continua: "Ma più che dubitare se il maestro si trovi, conviene oggi dubitare se il giovine, uscito ignorante dai presenti Istituti, voglia cercarselo. [...] Eppure quell'imitare che lo scolaro faceva, nei grandi secoli dell'arte, la maniera del maestro, sicché le prime opere di lui si scambiavano spesso con quelle del suo maestro progetto, era eccellente mezzo per imparare le varie avvertenze tecniche, per addestrare la mano, per esercitare l'occhio, per conoscere a fondo tutto il campo d'un'arte, se non dell'arte propria futura. Ma all'arte tutta propria, tutta individuale arrivavano pur presto".

<sup>2</sup> Mi riferisco in particolare:

all'archivio del Prof. Fiore Bascià che mi ha permesso di consultare il materiale da lui raccolto e conservato (fotografie, documenti ecc.) dopo la cessazione dell'attività artigianale della bottega di ferro battuto del fratello Vito Bascià, attivo a Lecce dal 1928 al 1934-35 circa;

all'archivio della famiglia di Dante De Donno di Maglie - artigiano del ferro battuto ed attivo a Maglie dal 1924-25 circa al 1967 - ricco di fotografie, disegni, progetti, schizzi, diplomi ecc., che i figli ancora oggi conservano.

<sup>3</sup> G. C. INFANTINO, *Lecce sacra*, 1634, rist. an. Forni Ed., Bologna 1973. Per la bibliografia su Giuseppe Cino vedi R. Poso, *Giuseppe Cino, Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, Roma 1981, pp. 638-641.

<sup>4</sup> M. PAONE, *Palazzi di Lecce*, Galatina 1978, pp. 179-313, pp. 275-76, pp. 288-89.

<sup>5</sup> N. VACCA, *Professioni e mestieri a Lecce nel 1700*, "Rinascenza Salentina", Anno I, n. 4 (Lecce 1933-XI) p. 196.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>7</sup> G. PALADINI, A. LORA, *La scuola d'Arte Applicata all'Industria "G. Pellegrino" di Lecce*, Firenze 1942, p. 13.

<sup>8</sup> R. D'AMBROSIO e R. CONGEDO VANTAGGIATO, *La Regia Scuola d'Arte "G. Toma" di Galatina*, Firenze 1942, p. 13, p. 53, p. 59, tav. I.

<sup>9</sup> Attualmente quest'ultima si trova in stato di abbandono e completamente arrugginita in un cortile adiacente l'abside della stessa chiesa.

<sup>10</sup> G. PALADINI, A. LORA, *op. cit.*; R. D'AMBROSIO e R. CONGEDO VANTAGGIATO, *op. cit.*; E. PANARESE, *Egidio Lonoce e la scuola d'arte magliese*, "Tempo d'OGGI" (di Maglie) dell'8 maggio 1974; I. LAUDISA, *Arte*, in *Profili Produttivi delle Province Italiane. Lecce*, Lecce 1981, p. 288. Per l'istituzione degli istituti tecnico-professionali vedi anche F. BOCHICCHIO, *I precedenti storici dell'istruzione tecnico-professionale nell'area bolognese dalla legge Casati alla Carta della Scuola, in Manutenzione e sostituzione. L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica*, Bologna 1983, pp. 39-51.

<sup>11</sup> Sull'argomento rimando al mio *L'arredo urbano in ferro a Lecce dal 1885 al 1934 circa*, in *Premio Città 84*, Casarano (Le) 1985, pp. 92-101. Sulle architetture metalliche vedi inoltre: A. CAVALLARI MURAT, *La critica d'arte e le arti applicate*, "Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", n. s. A. 10, N. 12 (Dicembre 1956); E. GUIDA, *Le Architetture del ferro a Napoli*, "Bollettino del Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno - associazione per l'archeologia industriale", nn. 10, 11, 12 (Ottobre 1984 - Giugno 1985), pp. 28-33; R. JO-

DICE, *L'architettura del ferro. L'Italia (1796-1914)*, Roma 1985; sul dibattito intorno alle arti applicate vedi *Tecnica e cultura. Il dibattito tedesco fra Bismarck e Weimar*, a cura di T. Maldonado, Milano 1987.

<sup>12</sup> Ho appreso queste notizie da alcune note autobiografiche che l'artigiano Dante De Donno aveva iniziato a compilare prima di morire. In questi semplici appunti si legge fra l'altro: "Nel gennaio 910-911 fu preparato nella stessa officina della scuola un principio di scalinata per presentarlo alla fiera di Torino del 1911 e detto esemplare fu premiato con medaglia d'argento, si trattava di opera in pietra di Cursi per la gradinata e una piccola rampa con candelabro in ferro battuto ancora esistente nell'esposizione dell'Istituto". Dei diplomi, attestazioni e targhe d'onore a cui si fa riferimento, la famiglia De Donno ancora oggi conserva:

Comitato Italiano di Propaganda Agricola Industriale e Commerciale C.I.P.A.I.C. Diploma di socio benemerito e Gran targa d'onore rilasciata per l'estesa rinomanza che gode nella lavorazione del ferro battuto e costruzioni in ferro. Bologna 26 Settembre 1929;

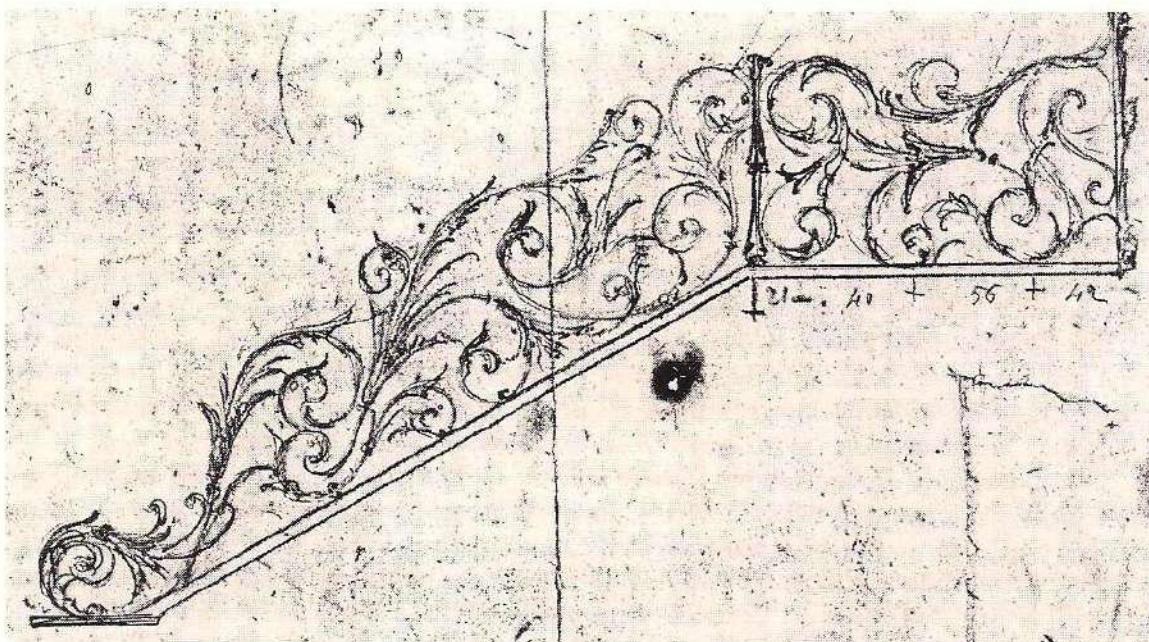
Pro Industria Scienza Arte e Commercio d'Italia. Diploma di Medaglia D'Oro confermativa. Specializzata officina in Ferro Battuto. Roma Anni 20;

Firenze 1925 Esposizione d'Arte e lavoro applicati all'Industria. Diploma - Croce di merito e Medaglia d'Oro - Costruzioni in ferro.

A proposito di esposizioni nazionali vedi anche: *Istituzioni e strutture espositive in Italia. Secolo XIX: Milano, Torino*, "Quaderni del Seminario di Storia della Critica d'Arte - Scuola Normale Superiore di Pisa", n. 1 (Pisa 1981). Sul dibattito intorno alle arti applicate all'industria, in relazione ai problemi di collezionismo e musealizzazione analizzati in Firenze nel XIX secolo cfr. P. BAROCCHI e G. GAETA BERTELÀ, *Ipotesi per un museo nel Palazzo del Podestà tra il 1858 e il 1865*, "Quaderni del Seminario di Storia della Critica d'Arte-Scuola Normale Superiore di Pisa", nr. 2 (Pisa 1985), pp. 211-377.

<sup>13</sup> M. BOZZI-CORSO, *art. cit.*, p. 99, foto n. 3. Allo stesso artigiano sono da riferire i seguenti lavori: la ringhiera della scalinata interna di Palazzo Tamborino-Frisari in via S. Antonio Abate n. 22 a Maglie, realizzata durante i lavori di ristrutturazione dello stesso palazzo (1948-52 ca.); una

Fig. 10. D. De Donno: Disegno preparatorio originale della ringhiera in rame, realizzata per l'abitazione di Miggiano (Le) del Commendatore Episcopo negli anni Cinquanta.



ringhiera per il ballatoio interno del Teatro Ariston di Lecce, inaugurato nel 1949; le grate per le finestre della Banca d'Italia di Lecce eseguite verso gli anni Cinquanta; una ringhiera in rame per l'abitazione di Miggiano (Le) del Commendatore Episcopo negli anni Cinquanta, di cui ho ritrovato nell'archivio della famiglia De Donno il disegno preparatorio originale (fig. 10).

<sup>14</sup> Gli elementi di sostegno sono infatti costituiti da grate che presentano come unico elemento variante la regolarità geometrica dei quadrati, un ricciolo da cui si dipartono motivi foliacei. Nelle ringhiere in ferro dei balconi dell'Hotel sembra tornare invece quel caratteristico gioco lineare modernista.

<sup>15</sup> G. PALADINI, A. LORA, *op. cit.*, p. 31. Sul Calligaris di Udine vedi invece: G. MARANGONI, *Ferro battuto*, "Enciclopedia Moderna delle Arti decorative", Milano 1926, vol. II, pp. 81-82; G. BUCCO PIGNATELLI, *Il ferro battuto in Friuli tra Liberty e Decò. Alberto Calligaris e la sua scuola*, "Quaderni della F.A.C.E.", n. 63 (Udine 1983), pp. 1-17.

<sup>16</sup> M. BOZZI-CORSO, *art. cit.*, p. 101, Foto n. 7.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 101, foto n. 13.

<sup>18</sup> M. FAGIOLO e V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Bari 1984, pp. 153-188.

<sup>19</sup> G. PALADINI, A. LORA, *op. cit.*, pp. 26-27.

<sup>20</sup> Il lavoro è già stato da me pubblicato *art. cit.*, p. 92, foto n. 17. Per quest'ultimo manufatto del Pantaleoni cfr. i fanali d'angolo o lanterne dette "a tabernacolo" di palazzo Guadagni e di palazzo Riccardi a Firenze, realizzate nel XVI sec., pubblicate in G. FERRARI, *Il Ferro nell'arte italiana*, Milano s.d., pp. 62-63, Tav. VIII e Tav. IX e in E. BACCESCHI e S. LEVY, *Ferri battuti italiani*, Milano 1966, Tav. 111.

<sup>21</sup> Ad Alceo Pantaleoni si deve inoltre la ringhiera in ferro battuto per la scalinata che conduce al piano superiore della Scuola d'Arte di Lecce, su disegno del Direttore Architetto De Luigi, nel 1927 circa. L'opera è pubblicata in G. PALADINI, A. LORA, *op. cit.*, tav. I.

<sup>22</sup> Tra i numerosi ed importanti lavori eseguiti in ferro battuto da questo artigiano si ricordano ancora: il lampadario del 1930 per lo scalone della Prefettura di Lecce, già Monastero dei Celestini (Proprietà Amministrazione Prov. di Lecce); le griglie, i battenti ed i picchietti del portone di palazzo Episcopo in via Ammirati di Lecce, (1932); una serie di lampadari ad una lampada del 1931 per il Comune di Lecce. Alcuni di essi si trovano oggi sotto il porticato del Comune di Lecce in via Fedele; una serie di tavolinetti e reggitenda per il Cafè Buda di Lecce del 1934 circa; un lucernaio, un lampadario ed una scalinata del 1934 per palazzo Morea di Lecce, già palazzo Carrozzini (l'opera è pubblicata in M. PAONE, *op. cit.*, p. 288); porta esterna della Cappella Bortone (Cimitero di Lecce) del 1931; dopo l'architrave in pietra sulla porta si trova la lunetta, sbalzo in rame, rappresentante il Cristo. Quest'ultima fu pubblicata nel 1934 "Artista Moderno", fasc. n. 12, p. 223. La porta, invece, fu esposta alla Fiera del Levante di Bari nel 1931, insieme alle altre due porte interne.

Il Prof. Fiore Bascià, fratello dell'artigiano Vito Bascià, ha recentemente ritrovato nell'Archivio della Chiesa di S. Croce di Lecce, una serie di ricevute di ordinazioni e relativi pagamenti di opere in ferro battuto, commissionate all'artigiano Vito Bascià dall'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini di Lecce e precisamente:

Ricevuta per novantasei cornucopie in ferro battuto, per due bracci portalampade, per due torciere, un candelabro, datata Lecce, 14 Dicembre 1931, X;

Ricevuta per una lucerna in ferro battuto datata Lecce, 2 Novembre 1934, XIII;

Ricevuta per settanta cornucopie per l'Arciconfraternita SS. Trinità, datata Lecce, 26-11-932, XI;

Ricevuta per ventisei cornucopie per la Cappella funeraria del Cimitero di Lecce, datata Lecce 22 Agosto 1933, XI;

Ricevuta di saldo dell'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini di Lecce per quattordici lampadari in ferro battuto comprese catene, ganci ecc., datata 25 Agosto 1934, XIII.

Tra le opere menzionate nelle ricevute suindicate, che ancora oggi si trovano nei luoghi a cui furono destinate originariamente, ricordiamo i quattordici lampadari a diciotto candele, di aspetto molto imponente, eseguiti in ferro battuto da Vito Bascià per la Basilica di S. Croce di Lecce.

<sup>23</sup> A. MARCER, *L'arte del Ferro nelle Scuole ed Istituti Industriali*, contemporaneamente in "L'ar-

tigiano" e in "La Scuola Fascista" (Marzo 1933), pp. 47-49; A. MARCER, *Artigiani Fabbri*, in "L'artigiano", n. 17 (29 Aprile 1933-XI) pp. 50-52.

<sup>24</sup> A. MARCER, *op. cit.*, p. 48. Si legge continuando: "Non dobbiamo assolutamente cadere (come verso la metà del secolo scorso) in quella miseria che seppellisce tutti gli istinti creativi, tanto da arrivare alla trivialità del ferro fuso. La Scuola ha assoluto bisogno di essere alimentata e illuminata da esempi ed opere veramente artistiche se si vuole formare e temprare degnamente i continuatori della nostra nobilissima arte".

<sup>25</sup> I. LAUDISA, *op. cit.*, p. 289.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 291-293.

<sup>27</sup> E. F. ACCROCCA, *Antonio D'Andrea*, Roma 1972. L'Accrocca ha dedicato ad Antonio D'Andrea, artista del ferro battuto, un lavoro monografico, in cui ha inoltre pubblicato numerose opere dell'artista, tra le più significative.